



“In... Capaci di dimenticare”

Le commemorazioni dei Caduti di Capaci e il funerale di Stato del sindacalista Placido Rizzotto (1) si sono susseguiti nella settimana del 24 maggio, la data faticosa del Piave che “mormorava calmo e placido al passaggio dei primi fanti...”, nella canzone di guerra (2) .

“ No disse il Piave, no dissero i fanti...” . No alla mafia ed ai poteri occulti che dettano i tempi della criminalità stragista dei poteri occulti hanno detto a Palermo, a Corleone, a Brindisi (3) e nella penisola i giovani e la società civile che sono stati riassunti dalle parole di speranza del presidente Napolitano «Cosa nostra è ancora un pericolo, nessuno ha mai pensato che la mafia sia finita, non lo è. Ma finirà».

Questo auspicio rivolto ai giovani, ai quali il presidente molto amato dagli italiani aveva lanciato il messaggio. Scendete in campo! Napolitano ha onorato i Caduti nella Strage di Portella della Ginestra (1 maggio 1947) ed è stato il primo e l'unico presidente della Repubblica degno e puntuale.

Nella sera del 23 maggio allo Stadio Renzo Barbera la rappresentativa dei magistrati ha sfidato la rappresentativa dei cantanti in una cornice di commossa festa con la colonna sonora di voci tra le più acclamate: da Baglioni a Faletti della odiosa amato parolaccia al signor tenente. Per la cronaca hanno vinto con il classico punteggio (2-0) i magistrati. E due sono stati gli episodi simbolici. Il primo goal di Manfredi Borsellino alla Messi e la presenza in campo di Gaetano D'Agostino, un giovane ammodo, un giocatore di classe perseguitato da un destino familiare avverso.

Questo e tanto altro è stato tenuto fuori nel Porta a Porta immancabile. Il 24 maggio in Servizio Pubblico, la coraggiosa inchiesta di Sandro Ruotolo sul presunto mediatore della resa di Provenzano, è stato documentato che la mafia non finirà, se gli uomini e le donne del potere politico non si “mascarieranno” con le frequentazioni di capi e di sottocapi della criminalità organizzata.

L'opinionista Marco Travaglio ha ricordato il tenace concetto di Paolo Borsellino: gli uomini che detengono il potere politico non solo debbono essere corretti, ma debbono apparire corretti.

Nel ventennale dei Caduti di Capaci, una pagina (Cap XII) della Storia dell'Atletica siciliana dai miti Eraclei al 2006 che sarà presentato il 4 giugno 16:45 nella Sala Consiliare del Comune di Palermo.

Sono grato, con Sergio Giuntini, a Guido Fiorito, capo servizi sportivi del Giornale di Sicilia che, recensendo (23 maggio) l'Opera, ci ha mirabilmente lusingato fin dall'incipit: «Ci sono libri che sono un punto d'arrivo maturo di tutta una collettività».

Atletica e impegno civile

Corri Sicilia risulta un fondamentale giacimento di memorie e testimonianze pure su un ulteriore aspetto che connota e nobilita il movimento atletico e amatoriale. Vale a dire, che sfogliando le sue annate (e quelle di soli pochi altri quotidiani nazionali) è possibile ricostruire la generosa battaglia per la difesa della legalità e della democrazia combattuta, nella drammatica fase che investì la Sicilia nella primavera-estate del 1992, da vasti strati dell'atletica leggera isolana.

I fatti sono purtroppo tristemente noti. Con una violenza militare inaudita, e paragonabile forse soltanto a quella usata dal bandito Salvatore Giuliano con la strage di Portella della Ginestra del 1° maggio 1947, la mafia, il 23 maggio '92, uccideva a Capaci il giudice Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e tre uomini della sua scorta, e il 19 luglio successivo, in Via D'Amelio a Palermo, l'altro magistrato Paolo Borsellino e diversi rappresentanti delle forze dell'ordine.

Un'autentica dichiarazione di guerra da parte della "piovra", che suscitò lutto e indignazione in tutto il Paese. La risposta venne dalle istituzioni, dai partiti, dai sindacati, ma soprattutto dall'opinione pubblica. E in Sicilia si assistette a grandi mobilitazioni popolari, a una riscoperta diffusa e da tempo sconosciuta dell'impegno civile. In questo movimento di massa contro il terrorismo mafioso si colloca peculiarmente l'azione intrapresa dall'atletica leggera locale (15). Una disciplina che, più di altre, avvertì l'esigenza di una reazione tangibile e forte anche da parte dello sport. Tra le vittime innocenti di quei massacri, si contò infatti pure un suo giovane praticante: Vito Schifani caduto a Capaci. E subito, nel giugno 1992, *Corri Sicilia* lo commemorava così, athleticamente: «Vito Schifani, oltre che uno scrupoloso e leale poliziotto era uno di noi, erano uno sportivo, era un amatore, a cui piaceva correre e gareggiare. Vito Schifani aveva lo sport nel sangue. Fin da giovanissimo, addirittura dodicenne, è il professor Totò Liga a inserirlo nella corsa... poi si tessera per il CUS Palermo come velocista e saltatore. Molla un po' l'attività per dedicarsi al nuovo lavoro, per entrare nell'ambiente della polizia. Ma la voglia di fare sport è tanta e Vito torna all'atletica leggera, alla corsa. Questa volta come amatore nelle file delle Fiamme Oro Palermo partecipando ai vari campionati provinciali e regionali con ottimi tempi (11"6 sui 100; 23"9 sui 200; 52"1 sui 400 e 2'40"9 sui 1000 che è la miglior prestazione regionale della categoria M20). Negli anni '90 e '91 vince il Trofeo Boris Giuliano organizzato dalla Polizia di Stato e dalle Fiamme Oro Palermo. Pochi giorni prima del mostruoso attentato, Vito Schifani, come ogni anno, si era iscritto al "Mercoledì dell'amatore". Gli era stato assegnato il numero 70... Nessuno mai avrebbe immaginato che quel pettorale Vito non lo avrebbe mai indossato» (16). E di concerto, Pino Clemente proponeva immediatamente, ricorrendo a toni giustamente forti, quasi apocalittici, che al suo nome fosse intitolato l'impianto delle Palme: «Dopo la tragedia dell'autostrada, vi furono gli immancabili funerali di Stato, ma il Cielo si ribellò ed anche se brillava primavera, caddero fangose e rabbiose le gocce d'acqua. Una pioggia senza precedenti che tutto voleva annegare. Palermo come Macondo, il leggendario paese di Marquez, condannata a cent'anni di solitudine [...]. Il Grande Difensore della città di Santa Rosalia indicò al Giustiziere implacabile una giovane donna, dal profilo greco, dal viso come l'Addolorata. Furono ascoltate le parole terribili e sconvolgenti di Rosaria e la primavera tornò a sorridere sulla città del bene e del male, dei pomi d'oro e della droga. Cara Rosaria conoscevo bene il tuo Vito, la sua vitalità era straordinaria; allegro, fiducioso, disposto a fare il meglio. Noi tutti dobbiamo batterci per dedicargli lo Stadio di atletica, che lui amava tanto. E tu lo sai. Pensa un poco: nel '60, a due passi dallo stadio fu stroncata da un incidente d'auto, la vita di un grande campione dell'atletica italiana: Gianni Scavo. Gli negarono la dedica, come impedirono si donasse alle Palme il nome di Bruno Testa, altro grande personaggio dell'atletica palermitana, scomparso nella pienezza del vigore. Non ci potranno però negare che lo stadio di atletica leggera di Palermo diventi il Vito Schifani, medaglia d'Oro con il Suo Giovanni Falcone e con gli amici colleghi Montinaro e Di Cillo» (17).

Così *Corri Sicilia*, intraprendeva con una tempestività imposta dal succedersi tragico degli eventi, la sua encomiabile campagna per non dimenticare, per tener vivo, anche tra gli sportivi, il ricordo dei martiri della giustizia. Lo sport, d'altronde, è lealtà, rispetto delle regole e dell'avversario: l'esatto contrario, l'antitesi morale del "codice" mafioso. E perciò, allorché si verificava il secondo gravissimo eccidio palermitano, ecco il piccolo-grande giornale degli amatori siciliani schierarsi nuovamente in prima fila nel denunciare l'efferatezza del misfatto: «Domenica 19 luglio: altra strage a Palermo. Il giudice Paolo Borsellino e cinque poliziotti della sua scorta (fra i quali una donna) venivano tragicamente trucidati da un'autobomba, ad appena due mesi dalla tragedia di Capaci. *Corri Sicilia* si associa allo sdegno del popolo palermitano per la sanguinaria strage di "Cosa Nostra" che ancora una volta colpisce un magistrato intelligente e capace, e dei poliziotti che fanno il loro dovere.

L'ulteriore strage dimostra come sono risultati disattesi ancora una volta gli impegni assunti dalle autorità e dallo Stato, nei confronti dei cittadini. Occorre rendere credibile l'azione del nuovo governo per difendere la democrazia, tutelare i cittadini, garantire il rispetto delle leggi, per la crescita civile, sociale e morale di Palermo e del Paese» (18).

Una fermezza che *CorriSicilia* continuerà a dimostrare insistendo nel chiedere ciò che pareva scontato. Un gesto di umanità e riconoscenza per l'atleta "in divisa" Vito Schifani. Ecco, conseguentemente, il professor Clemente tornar con decisione alla carica nel novembre 1992:

«Leggo in una delle due pagine palermitane del quotidiano di Catania *La Sicilia* che un gruppo di Atleti e di allenatori – Antibo in testa – rilancia un'iniziativa, sposata nel suo dolorosissimo nascere da *CorriSicilia*: le Palme a Vito Schifani! [...]. Ancora oggi tutti noi lo aspettiamo, come se dovesse arrivare al campo, con la sacca in spalla, al termine dello snervante lavoro, lanciandosi nella corsa, a viso pulito con la sua andatura caracollante contro il vento. Il Monte Pellegrino, la Divinità del luogo, ci sussurra dall'alto della sua scabra rocca, che Vito viene ancora ad allenarsi, ma in orari impossibili quando non c'è allo stadio che il respiro dell'erba sotto le morse di questo gelido inverno, del nostro scontento. Vito corre veloce, a ginocchia alte, allegro e fiducioso ancora, perché nessuno avrebbe avuto l'ardire di "sfiorare soltanto" il suo adorato e fatato Giudice. Purtroppo non c'è stata pietà per i giusti, ma... Vito, gli altri ragazzi, Falcone e Borsellino non sono morti invano. Dedicare lo stadio a un giovane giusto e puro è un dovere che la società civile sta tardando a compiere. Lo chiedono i giovani atleti, i vecchi amatori, i dirigenti, tutti gli operatori dell'atletica. Lo reclamano le anime grandiose e sventurate di Borsellino e Falcone che amavano i ragazzi della scorta e lo sport» (19).

Ma non è tutto. *CorriSicilia* collaborerà attivamente, tramite l'incessante *tam tam* svolto dalle sue colonne, nell'opera di preparazione del primo *Memorial Vito Schifani* (20). Il più significativo tributo reso dall'atletica leggera siciliana al suo poliziotto-amatore. Una delle più alte prese di coscienza, accompagnate dall'assunzione di responsabilità dirette, delle quali sia mai stato capace il migliore sport italiano.

I numerini sono relativi alla miriade delle noti che collocate al termine di ciascuno degli undici capitoli, dilatano il testo e lo documentano scrupolosamente. Il brano in calce sul Memorial Vito Schifani che si è celebrato a Comunale di Trapani il 24 agosto 1993.

Sospinto "mediaticamente" dall'adesione convinta di giornalisti come Vittorio Zambardino (22) e Gianni Mura (23), che ne sostennero appassionatamente la causa sulle pagine ora di *Atletica Leggera* ora della *Repubblica*, lo "Schifani", preceduto dall'arrivo della staffetta podistica anti-mafia conclusa da Gelindo Bordin, Paola Pigni, Daniele Masala (24), andò quindi in scena il 24 agosto 1993.

A premiare i giovani del triangolare giovanile tra siciliani, greci e londinesi c'era Pietro Mennea; fra il pubblico trapanese non mancavano il Procuratore capo di Palermo Giancarlo Caselli, la vedova di Schifani Rosaria Costa; il sindaco Leoluca Orlando; e l'encomiabile Zambardino, su *Repubblica*, stese le seguenti note sui risvolti agonistici, comunque eccezionali, di quel *meeting* dell'impegno civile.

(1) Il sindacalista di Corleone è stato ucciso dalla mafia il 10 marzo del 1948. Le sue spoglie sono state ritrovate nei dirupi di Rocca Busambra. È stato ucciso dall'iniezione letale del medico capo mafia Michele Navarra il bambino pastorello Giuseppe Letizia che aveva visto gli uccisori di Placido. Con un lapsus freudiano, l'arcivescovo di Monreale Salvatore Di Cristina ben due volte ha "straziato" il nome di Placido Rizzotto e non ha pronunciato la parola mafia.

(2) La Canzone della Piave fu dal 1943 al 1946 l'Inno degli Italiani; Ermete Giovanni Gaeta, il compositore rinunciò ai diritti d'autore. Si rievoca un episodio bellico del 1918.

(3) Il 19 maggio 2012, l'attentato sanguinoso alla scuola Francesca Morvillo Falcone di Brindisi che ha ucciso Melissa Bassi e irrimediabilmente segnato la compagna Veronica Capodiecì e altre quattro allieve della Scuola brindisina.

Pino Clemente